



## Progetto Lucy Smile



Non fermatevi là dove siete arrivati.  
(Pitagora)

Salve a tutti,

metà anno merita si faccia il punto sui due progetti che stiamo portando avanti nei villaggi di Kejiwetanga e Majengo, sull'orfanotrofo da mandare avanti nel primo e sulle strutture sanitarie da realizzare nel secondo.

Sull'orfanotrofo e sui problemi di cui ho a suo tempo riferito, non ci sono novità di rilievo. Grazie alla paziente mediazione di qualche amico, continuo a provarle tutte anche da qua per arrivare ad una soluzione ragionevole, ma ho decisamente a che fare con chi ragionevole non è.

Così è tutto come sei mesi fa: io che continuo a gestire tutte le spese come a suo tempo spiegato, loro che continuano con le richieste irricevibili, confidando nell'indubbio vantaggio di giocare in casa.

Se ne esce? Difficile rispondere ché, per dirla con uno dei miei miti giovanili, *"fare previsioni è una cosa molto difficile, soprattutto se riguarda il futuro"*. Di due cose però son certo:

Serve pazienza: visto che i bambini non hanno minimamente risentito delle pretese di chi dovrebbe invece pensare ad aiutarli, nulla mi vieta di continuare con la modalità adottata che ormai è un anno.

Serve fermezza: visto che, scambiando qualsiasi piccola concessione per debolezza non si accontenterebbero comunque, deve esser loro reso chiaro che quel comportamento non paga, ne' mai pagherà.

Non ne avranno pure colpa, ma quel limite culturale di non pensare minimamente al futuro, di concepire solo un presente da *"tutto e subito"*, comunque c'è; bisogna lavorarci, cercare di sfruttarlo, pazientando e perseverando.

Vero che la faccio facile: in realtà è pesante viverla così, a difenderti da una aggressività "fredda", quasi studiata a tavolino, generata semplicemente dal desiderio di ottenere dei vantaggi. Ma se c'è da barattare un po' di stress con una quarantina di sorrisi, non si può che sottoscrivere. Anche perché poi capita che succedono cose che ti ricompensano con gli interessi, come questa:

Ricorderete Ian Ponda, il primo diplomato della nostra nidiata. Uscito lo scorso anno dal Lea Mwana, ogni tanto torna in quella che è stata *"la sua casa"* per salutare quelli che sono stati, continuano ad essere, e sempre saranno, *"i suoi fratelli"*. Ebbene, un'amica mi ha segnalato un "post" su facebook in cui Ian parla della sua ultima visita. Eccolo:

I was pleased to meet these boys after a long stay bila kuwavisit and they were like  
Welcome Home bro.....  
So happy to have you as my brothers  
#TeamLeaMwanaChildrenHome  
#That's my origin  
That's where I belong wherever I be always remember that Children's Home for making ME who I am today  
Lots gratitude to that Home✓✓✓✓

Visualizza traduzione

Ian



Chiaro, no?

*"...è quella casa dei bambini che ha fatto di lui quello che è oggi ... (e per questo) lui le è molto grato"*

Cos' è oggi Ian? Nessuno. Ma è un signor nessuno che non ha dimenticato da dove viene e che, consapevole di cosa gli si prospettava, è soddisfatto di ciò che è. E' un signor nessuno capace di riconoscenza verso chi gli ha permesso di essere quel che è. C'è mica niente da aggiungere, c'è mica da chiedersi se stress e denaro sono ben spesi.

Bloccata nella ricerca, fattasi pretesa, di un profitto immediato, la generazione dei padri è ormai segnata. Non così quella dei figli, che va ancora disegnata. Di qui l'importanza, e la responsabilità, della mano che può guidarlo quel disegno. Basta sia paziente e ferma: e se di più non si può che gli Ian siano pure dei semplici schizzi, mai scarabocchi.

Quanto ai progetti annunciati nell'ultima news, per una volta mi taccio e lascio la parola alle immagini:



Bello no? Veramente bello dico, non c'entra la storia dello scarrafone. Non si vedono, ma ci sono anche tre bagni: due esterni per i pazienti in attesa, uno interno alla stanza adibita ad astanteria. Tutto nel rispetto quasi maniacale delle regole, per quanto a volte eccessive, e persino ridicole (in quel contesto). Tutto, purché stavolta non ci siano sorprese.

La collaborazione con Claudio, a suo tempo spiegata, ha rispettato le attese ed ora il villaggio di Majengo può disporre di un, sia pur minimo, polo sanitario.

Ma bello non basta, tantomeno serve, se poi quei (bei) locali non li dotiamo delle attrezzature per far funzionare il laboratorio per le analisi del sangue. Ed è a questo che sto lavorando, anche se, con l'entusiasmo di chi ne capisce poco, ho rischiato una falsa partenza. E' che, grazie all'interessamento dell'amico Paolo Paparella, che invece ne capisce, avevo intravisto la possibilità di dotare il laboratorio di un conta-globuli, macchinario che avrebbe permesso di far le cose in grande, molto in grande, troppo in grande. Ma sai che roba? Già mi ci vedevo a far bucherellare tutti i bambini della zona ogni tot (sorvolate sulla durata di un tot: ne capisco poco, ricordate?), schedarli e metterli al riparo da tante sgradevoli sorprese, quando un più attento esame dei costi di esercizio e dei prerequisiti tecnici mi ha ricordato che è pur sempre in un povero villaggio africano che operiamo. Verrà il tempo, pazientando e perseverando.

Una cosa importante da sottolineare è che non solo si è potuto tirare su la struttura sopra mostrata "in tranquillità", al riparo di trappole e appetiti, ma ci sono tutti i presupposti perché questa sia la norma. Anche per questo si è voluto dare ufficialità alla fine lavori coinvolgendo l'intero villaggio, autorità comprese, nel festeggiarla e il vescovo di Malindi nell'inaugurarla. Mossa preventiva squisitamente "politica" certo, ma sappiamo anche imparare, oltre che pazientare e perseverare.

Ovviamente un resoconto che si rispetti serve anche a far di conto. Queste le spese al 30 giugno:

per la gestione dell'orfanotrofo:	1.054.034 scellini kenioti
per la costruzione della struttura:	1.170.000 scellini kenioti

Con lo scellino che ha ballato tra 100 e 110 per un euro, siamo tra i 20.000 e i 22.000 euro. La previsione è di spenderne altrettanti da qui a fine anno.

Alla prossima